

tempo una fonte di copertura, ci inducono ad avere un atteggiamento di conformità sull'impostazione, con una sottolineatura: la riflessione sul tema delle risorse a partire dal 2005 dovrà trovare una soluzione, anche nuova, che collochi diversamente la copertura, venendo allo stesso tempo incontro alle esigenze poste in luce dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Alfonso Gianni, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI. Il gruppo dei Democratici di sinistra dà atto al relatore di avere compiuto un lavoro egregio, che risponde per larga parte alle diverse richieste che, come veniva ricordato poc'anzi anche dal sottosegretario Viespoli, provengono da quasi tutti i gruppi rappresentati in Parlamento.

Non solo in questa legislatura ma anche in quelle precedenti avevamo cominciato a lavorare per cercare di sanare quello che, giustamente, il relatore ha definito una sperequazione che si era formata nel tempo a seguito di un'interpretazione normativa legata, appunto, al computo degli aumenti contrattuali sul trattamento di quiescenza e non sull'indennità di rapporto di lavoro (cosa che ha fatto bene a precisare). Quindi su questo anche noi, come gruppo, abbiamo lavorato quando eravamo alla maggioranza, nella passata legislatura, non portando tuttavia a compimento il lavoro. Mi sembra che al relatore, in questa circostanza, debba essere dato atto proprio della capacità di mettere insieme le proposte di iniziativa parlamentare che, fin dall'inizio di questa legislatura, erano state presentate.

Nel dire questo, vorrei anche sottolineare il fatto che il nostro gruppo è d'accordo sul progetto che è stato delineato in questo testo unificato proprio per cercare di dare una risposta anche se parziale; ci sono infatti alcuni elementi, come è stato poc'anzi ricordato (è il caso della questione degli arretrati, del pro-

blema, per esempio rispetto alla reversibilità, della mancanza dei trattamenti pensionistici, dei benefici di questo provvedimento e via dicendo), che ci portano a dire che siamo di fronte ad una risposta positiva, ancorché parziale.

Ritengo, comunque, che questa sia la strada che abbiamo di fronte. Dal punto di vista del testo in esame, accennerò in seguito ad alcuni elementi su cui manteniamo una riserva, come ad esempio sulla questione, che qui veniva ricordata, della copertura.

Tuttavia, rispetto al provvedimento non ci sono riserve: è questa la strada e ritengo che vi sia l'interpretazione giusta delle volontà (tra cui la nostra che, come gruppo dei Democratici di sinistra, abbiamo indicato nella proposta di legge che abbiamo presentato e che porta le firme di diversi appartenenti al gruppo).

Nel dire tutto ciò, ci accorgiamo però di un'altra cosa. Questa parzialità crea dei problemi per l'insufficienza delle risorse messe a disposizione.

C'è poi un problema ulteriore relativo all'origine di queste risorse, si tratta cioè di capire da dove questi fondi vengano reperiti (utilizzo questi termini in modo da farmi capire da tutti, anche da coloro che non siedono in Parlamento). Il sottosegretario Viespoli, poco fa, ci ricordava anche che è auspicabile che si possano trovare altre fonti di finanziamento a partire dal 2005, quando interverrebbero, secondo la proposta che è al nostro esame, i capitoli di bilancio del Ministero del lavoro. Sappiamo tutti come stanno le cose. Ci sono, infatti, difficoltà ad erogare gli stessi trattamenti di cassa integrazione, a stipulare accordi in alcune situazioni; quindi, signor sottosegretario, non è una questione di polemica: è una constatazione su alcune vicende in corso. Purtroppo questa è la situazione: ci sono difficoltà nel reperimento delle risorse, che sono insufficienti rispetto ai bisogni!

Mi sembrava che l'auspicio fosse motivato dall'insufficienza di risorse a disposizione rispetto al bisogno e dall'esigenza di sanare giustamente alcune situazioni di crisi e di difficoltà dal punto di vista

occupazionale nonché di sostegno al reddito (altrimenti, se così non fosse, ci sarebbero soldi per tutti e non andrebbe così la storia).

Pertanto, posto che per quanto riguarda il provvedimento siamo d'accordo, come gruppo abbiamo presentato alcuni emendamenti che riguardano le questioni legate all'entità delle risorse e alle fonti di prelievo e che suggeriscono di reperire tali risorse in altri capitoli di bilancio.

Come sempre, siamo disponibili (lo abbiamo dimostrato anche in Commissione) a trovare delle soluzioni insieme, visto che questo è un problema nei confronti del quale bisogna rispondere unitariamente, a fronte di un'esigenza riconosciuta da tutti (su cui nessuno vuole marcare il « bollino del più uno », né fare proposte demagogiche).

Tuttavia, con senso di realismo, visto che ci sono queste preoccupazioni per quanto riguarda il reperimento delle risorse negli anni futuri, è possibile avere fin da adesso una certezza per quanto riguarda anche il 2005 e il 2006 ?

Noi facciamo alcune proposte, poi giudicheremo insieme. Saranno giuste o meno: valutiamole! Noi riteniamo (per questo le abbiamo presentate) che siano fondate. Mi riferisco agli emendamenti volti ad aumentare il fondo in dotazione, cioè questi 8 milioni di euro che non solo noi (visto che vengono riconosciuti tali anche nella relazione presentata all'Assemblea dallo stesso relatore) giudichiamo insufficienti e che tuttavia mettono in moto il meccanismo. Si tratta di evitare che si ripeta quanto già è accaduto per due anni, cioè che uno stanziamento iniziale nella legge finanziaria, dopo pochi mesi, in mancanza dell'approvazione della legge, venga destinato ad altro.

Un'operazione senz'altro legittima, però questa volta permettetemi di rivolgervi una critica, perché noi eravamo ormai pronti a varare questo progetto di legge in Commissione già nel mese di febbraio. Lo stanziamento presente in finanziaria di 44 milioni di euro nel triennio era definito e si trattava soltanto di aspettare qualche

giorno o qualche settimana, mentre poi è stato dirottato dalla maggioranza su un altro provvedimento.

Capisco le esigenze, ma quando la coperta è corta si applica il criterio delle priorità: questa è una priorità che, secondo noi, andava salvaguardata. Da qui discendono le nostre critiche verso i comportamenti tenuti.

Tuttavia, le nostre proposte emendative sono all'attenzione di tutti i colleghi e tendono, esclusivamente per la parte « copertura finanziaria e dotazione del fondo » ad individuare cifre superiori rispetto a quelle indicate nella proposta di legge.

Mi auguro che ci sia la possibilità e la volontà di trovare un accordo all'interno dell'Assemblea per rispondere positivamente a questa giusta e legittima esigenza qui riconosciuta da tutti. Mi riferisco all'attesa, quasi pluridecennale, di questi ex-lavoratori delle Ferrovie che, giustamente, vogliono che nel loro trattamento di pensione si tenga conto degli aumenti che sono stati attribuiti, anche se in ritardo rispetto alla firma degli accordi, ma con una competenza che era quella degli anni dei periodi precedenti alla loro uscita dal rapporto di lavoro e dal mondo del lavoro; aumenti che sono quindi legittimi, al pari di quanto è accaduto per altri lavoratori che, in quell'epoca, hanno potuto godere di questa soluzione.

Pertanto, la nostra non è un'azione di contrasto rispetto a queste esigenze. Sollecitiamo anzi tutti a far sì che quanto auspicato possa accadere in questa settimana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Così com'è già stato evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, il provvedimento di cui discutiamo affronta un'annosa questione che ci portiamo dietro da diversi anni e che già nella precedente legislatura aveva assiduamente impegnato i lavori della Commissione lavoro.

Non essendo riusciti a venirne a capo in passato, il gruppo della Margherita, così

come altri gruppi parlamentari, ha ripresentato in questa legislatura le proprie proposte di legge nel rispetto di un impegno preso dall'allora presidente dei popolari, l'onorevole Castagnetti e dall'allora presidente dei democratici, l'onorevole Monaco, con le organizzazioni di categoria.

Il nostro intento è quello di risolvere il problema di quei lavoratori delle Ferrovie dello Stato ai quali, al momento in cui sono stati collocati a riposo, durante la vigenza del contratto triennale, è stato riconosciuto uno stipendio e, di conseguenza, una pensione calcolata solo sui dati in essere fino al giorno della messa in quiescenza, con la esclusione degli aumenti retributivi dilazionati e concessi dopo la data del pensionamento.

Al riguardo, devono essere ricordate, per il loro costante impegno, l'Associazione nazionale lavoratori anziani ferrovieri e il Coordinamento associazioni sindacali del cittadino europeo, che da anni si sono battuti e si battono per il riconoscimento di quanto dovuto al personale andato in quiescenza tra gli anni 1981 e 1995. Tale riconoscimento — come è stato detto — è di natura trasversale tra le diverse forze politiche. Ne è dimostrazione il fatto che il testo in discussione nasce dall'unificazione di ben 13 proposte di legge. In sostanza, tutti i gruppi parlamentari hanno presentato una loro proposta. Queste proposte, molto simili tra loro, sono tutte volte a sanare una grave spequazione verificatasi in danno del personale già dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. Ciò, in virtù di una legislazione sul pubblico impiego che ha optato per comparti separati, riconoscendo a fatica quanto dovuto in base alle leggi quadro di settore ed alle sentenze dei massimi organi giurisprudenziali.

Anche al fine di comprendere i motivi di un così forte ritardo nel riconoscimento di un giusto diritto dei lavoratori, credo sia opportuno ricordare che, per risolvere tali contrasti, sono dovute intervenire ripetutamente la magistratura ordinaria e quella amministrativa, mentre la Corte di

Cassazione, con sentenza n. 2249 del 1977, ha stabilito che le parti contraenti degli accordi triennali per il personale del pubblico impiego non hanno la disponibilità di escludere dai miglioramenti i soggetti in servizio alla data iniziale di vigenza dell'accordo e collocati in quiescenza nel triennio di validità. Successivamente, in armonia con quanto dettato dalla Corte di Cassazione, il tribunale amministrativo regionale del Lazio, con la sentenza n. 622 del 1985, disponeva che i destinatari degli accordi sono tutti i lavoratori in servizio alla data di inizio della validità dei contratti, sia che rimangano in servizio per l'intero triennio, sia che siano collocati in quiescenza. L'eventuale scaglionamento nel tempo del pagamento dei benefici riguarda solo gli effetti e la decorrenza degli stessi.

Dopo un lungo contendere, su proposta e richiesta degli interessati, anche la contrattazione ha recepito tali principi. Ne sono testimonianza e prova il decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987, per il comparto della scuola, il decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, per il personale dipendente dai ministeri, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987, riguardante il personale dipendente dalle aziende e dalle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo. Di seguito, con l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988, relativo al contratto 1988-1990, talune disposizioni del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987 venivano modificate, disponendosi che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 13 della legge-quadro n. 93 del 29 marzo 1983, i benefici economici risultanti dall'applicazione del decreto fossero corrisposti integralmente, alle scadenze previste dall'articolo 2 e nelle percentuali di cui all'articolo 4, al personale comunque cessato dal servizio con diritto a pensione nel periodo di vigenza contrattuale. Tale clausola, successivamente, è stata recepita nei rinnovi contrattuali di tutti i comparti, e anche per i ferrovieri, nel contratto collettivo nazionale del periodo 1990-1992.

Purtroppo, l'esultanza dei lavoratori per i risultati positivi conseguiti dopo lunghi anni di lotte, sia giudiziarie sia politiche, ha cominciato a smorzarsi quando il Ministero del tesoro-Ragioneria generale dello Stato, con i suoi provvedimenti autonomi diramati con circolari, di fatto ha annullato tali conquiste o, per lo meno, le ha rese inefficaci. Infatti, con circolare n. 72 del febbraio 1987, diramata a tutte le amministrazioni dello Stato e alla direzione provinciale del Tesoro, è stato stabilito che, ai fini della corretta applicazione dei provvedimenti riguardanti il personale statale collocato a riposo nel periodo di vigenza contrattuale del triennio 1985-1987 ed avente titolo al trattamento di quiescenza (importi pensione decorrenti dal 1° gennaio 1987 e dal 1° gennaio 1988 in quanto commisurati a nuove e più elevate basi pensionabili), dovranno essere attribuiti, in sostituzione, importi pensione in godimento, rispettivamente, al 31 dicembre 1986 e al 31 dicembre 1987, comprensivi degli aumenti perequativi nel frattempo concessi, che resteranno pertanto assorbiti. Tale disposizione è stata applicata subito a tutti i pubblici comparti, compreso quello dei ferrovieri, per i quali l'articolo 21 della legge n. 210 del 1985 stabilisce che il trattamento di previdenza continua ad essere regolamentato dalle norme in vigore fino a che non si addiverrà alla riforma pensionistica.

È manifesto, quindi, che gli effetti di una norma approvata allo scopo di riconoscere un diritto patrimoniale al lavoratore posto in quiescenza nell'arco del contratto triennale sono stati inspiegabilmente modificati da una circolare che, di fatto, ha annullato le finalità della norma stessa, o tutto il contratto o la perequazione — come è stato detto —, senza alcuna motivazione. Invece, noi crediamo che il lavoratore abbia diritto all'uno e all'altro beneficio in quanto — come è stato affermato in numerose sentenze — la dilazione degli aumenti nell'arco dei tre anni nasce da una pura esigenza di cassa. Quindi, giuridicamente gli aumenti sono da considerare come se fossero stati corrisposti tutti

nel primo giorno di inizio del contratto e, pertanto, suscettibili degli aumenti per perequazioni verificatisi nel corso del triennio.

Non solo. I suddetti provvedimenti legislativi hanno subito un'ulteriore interpretazione limitativa da parte del Ministero del tesoro, con pesanti riflessi sia sulla funzione sia sull'efficacia nei rapporti con l'indennità di buonuscita. Infatti, sempre con circolare del medesimo ministero, si è autonomamente stabilito che la unicità dei contratti nell'arco del triennio doveva intendersi limitata ai soli fini pensionistici e non anche ai fini della buonuscita. Si tratta di una affermazione subito contestata giudiziariamente. Infatti, a tutt'oggi ammontano a diverse decine, se non a centinaia, le sentenze favorevoli ai lavoratori ai quali già è stato riconosciuto il diritto al ricalcolo della buonuscita, comprensiva degli aumenti contrattuali triennali.

Pertanto, possiamo affermare che lo scopo del testo che stiamo discutendo è quello di dirimere dubbi ed interpretazioni difformi dallo spirito delle disposizioni enunciate e risolvere un problema come quello della necessariamente univoca interpretazione della vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che è fonte di disagio e di sperequazione tra lavoratori dei diversi settori e tra lavoratori in servizio e pensionati. Noi riteniamo che il testo in esame renda un dovuto atto di giustizia ai pensionati ferrovieri che sono in attesa del riconoscimento di un loro giusto e sacrosanto diritto.

Inoltre, il provvedimento in esame consente anche di perseguire una importante finalità economica. La sua approvazione, infatti, annullerebbe la massa di pendenze giudiziarie — si tratta di 35 mila procedimenti — che hanno un costo per le casse dello Stato di rilevanza non trascurabile.

Il gruppo della Margherita ha partecipato attivamente affinché si rimuovesse una ingiustificata sperequazione di trattamento tra gli ex ferrovieri e il personale di altri comparti del pubblico impiego. Ne è testimonianza l'impegno assunto nella

scorsa legislatura con l'Associazione degli ex ferrovieri, concretizzatosi nella presentazione di due proposte di legge sul tema, una a firma dell'onorevole Molinari e l'altra a firma dell'onorevole Piscitello.

Ciononostante, dobbiamo sottolineare alcune perplessità sul testo oggi in esame, che affronta il problema con mezzi finanziari che riteniamo del tutto insufficienti. A tale proposito, è bene ricordare che, rispetto ad una precedente stesura, il testo in discussione presenta una forte riduzione delle risorse stanziati a copertura del provvedimento e che parte di tali risorse per gli anni 2005-2006 è stata messa a carico degli accantonamenti relativi al Ministero del lavoro destinati al fondo per l'occupazione. La riduzione delle risorse è estremamente rilevante. Se si osserva il primo testo, varato dalla Commissione lavoro, si nota che gli stanziamenti erano pari a 41,4 milioni di euro per il 2004 e a 40,7 milioni di euro per il 2005 e per il 2006, ossia in media erano superiori di almeno cinque volte rispetto agli stanziamenti attuali.

È chiaro che tali forti riduzioni compromettono l'efficacia del provvedimento e alimentano il dubbio che la maggioranza, a ridosso delle elezioni, stia cavalcando questo provvedimento per ragioni puramente consensuali, piuttosto che per rimuovere effettivamente una ingiustificata sperequazione di trattamento.

Consapevole di questo rischio, il gruppo della Margherita, attraverso l'onorevole Delbono, ha dichiarato in Commissione, e riconferma in questa sede, la propria disponibilità ad accelerare l'iter del provvedimento, sottolineando tuttavia la necessità di reperire ulteriori risorse, tenendo anche conto che l'estinzione di oltre 35 mila contenziosi prodotti ad oggi, a cui si vuole porre rimedio, compenserà in parte le spese per la copertura finanziaria del testo unificato in discussione.

Concludo sottolineando l'importanza del provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento giusto, doveroso, che serve a sanare una iniquità che il gruppo della Margherita ritiene assolutamente inaccettabile. Per quanto ci riguarda, l'im-

portanza di tale provvedimento nasce dall'avvertita esigenza di voler assicurare quella ricomposizione tra equità e sviluppo che contraddistingue la rotta dell'agire della nostra formazione politica.

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo brevemente su questo provvedimento, che vede un impegno costante da parte dei gruppi dell'opposizione e — lo notiamo con grande interesse — anche da parte della maggioranza e dello stesso Governo.

Diamo atto al relatore, onorevole Lo Presti, di aver ben operato in Commissione lavoro al fine di giungere ad un testo unificato delle proposte di legge presentate dai gruppi sia della maggioranza sia dell'opposizione, che riguarda la definizione delle disposizioni concernenti il trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato.

Credo che il testo unificato in esame sia corretto dal punto di vista progettuale, perché traccia un percorso che condividiamo quanto alle finalità. Di questo prendiamo atto. Vogliamo anche noi che venga sanata una sperequazione che si è creata nel corso degli anni a causa di una difformità di calcolo, ai danni di lavoratori che hanno prestato lavoro in determinati anni. Certamente la risposta fornita è parziale, in quanto si lasciano aperti alcuni grandi interrogativi, ma ritengo che il percorso delineato sia giusto. Abbiamo comunque delle riserve, che ci debbono far riflettere e che ci devono far dire la verità fino in fondo.

Una di tali riserve riguarda la copertura finanziaria, che incide sulle annualità 2005 e 2006 del fondo per l'occupazione, che viene creato con questo provvedimento, e che è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze prospettate. Come ha già rilevato il collega Squeglia, si osserva una certa accelerazione a sfondo elettorale, che ci rende perplessi non sulla bontà del provvedimento (che ci auguriamo venga approvato in tempi brevi anche

dall'altro ramo del Parlamento), ma sulla necessità di una maggiore certezza sia relativamente alle risorse sia in ordine alla copertura. Non è infatti accettabile che si intacchi il fondo per l'occupazione, decurtandolo per gli anni 2005 e 2006. Le quantificazioni sono state fatte non da noi ma dallo stesso ministero. Si sa benissimo che per il periodo 2004-2006 servono circa 120 milioni di euro, e non i 24 milioni previsti dal provvedimento in esame. Vi è una sicura sproporzione; vi è un tentativo di andare verso la strada giusta, ma vi è anche la necessità di affermare, nella solennità delle aule sia della Camera sia del Senato, che occorre sanare una profonda ingiustizia. Diamo quindi atto al relatore e al Governo di aver fatto un passo nella direzione giusta.

Vorrei inoltre sottolineare che analoga questione si pone per i lavoratori postelegrafonici che hanno cessato il servizio tra il 1° ottobre 1994 al 1° ottobre 1995, che sono numericamente pochi e per i quali la sanatoria non richiederebbe un impegno economico enorme. Chiedo al relatore e al Governo se sia possibile costituire un fondo analogo per questi lavoratori, inserendolo nel provvedimento in esame. Questa misura per i lavoratori postelegrafonici costerebbe un quinto di quella relativa ai ferrovieri.

Quindi, si è sempre detto — il ragionamento ...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. ... è stato proposto anche in occasione delle precedenti discussioni —, nel senso che il problema non potesse essere risolto se non risolvendo, insieme, anche l'altro.

Insomma, ci è stato sempre obiettato che la soluzione del problema riguardante i postelegrafonici non potesse essere disgiunta dalla contestuale soluzione del problema dei ferrovieri; e, poiché la soluzione di quest'ultimo problema comporta una spesa molto alta, non è mai stato fatto nulla. Adesso che stiamo risolvendo il problema dei ferrovieri, stiamo comunque accantonando quello dei postelegrafonici,

la cui soluzione costa pochissimo e che, nonostante ciò, rimarrà sostanzialmente inevaso!

Allora, poiché non possiamo dimenticarci di lavoratori che sono in una situazione analoga a quella al nostro esame, che sono in numero inferiore e che, di conseguenza, hanno un problema la cui soluzione richiede una spesa inferiore, io chiedo sensibilità: se introducessimo in questo provvedimento una norma od un comma che disponesse la costituzione di un fondo anche per questi lavoratori, avremmo fatto un'operazione di giustizia, un passo in avanti per arrivare ad una soluzione che — lo ripeto — non sarà quella ideale, ma consentirà di fare un grande passo in avanti a favore di lavoratori che sono in quiescenza ormai da tanti anni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 141 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. Signor Presidente, anche se potremo approfondire ulteriormente qualche aspetto del provvedimento in seguito, desidero ribadire alcuni concetti importanti.

Poiché tutti abbiamo condiviso il provvedimento in esame, non ho fatto alcun tipo di propaganda *pro domo mea* o a favore del mio schieramento politico. Pertanto, non raccolgo la stoccata polemica che utilizza l'argomento delle elezioni. Avrei potuto dire che si tratta di un'iniziativa del centrodestra, che è questo Governo che la sta portando avanti con il contributo di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC, della Lega Nord Federazione Padana; invece, non ho detto nulla di tutto ciò, ma ho parlato di «tutti».

Un concetto fondamentale dev'essere chiaro, cari colleghi: come ho già detto

nella relazione, non vi sono alternative al modo di procedere che abbiamo individuato! Si tratta di un modo di procedere che offre la certezza matematica che il provvedimento diventerà legge e che questa sperequazione, da tutti rilevata, sarà sanata. Si tratta — ed apprezzo moltissimo l'affermazione del sottosegretario in tal senso — di un *modus procedendi* che ci siamo letteralmente inventati per evitare il trito e ritrito balletto che si è verificato sia nella scorsa legislatura sia in questa: vi erano somme che comparivano e scomparivano! Ha poca importanza stabilire per responsabilità di chi avvenisse ciò, anche se posso affermare che esponenti anche illustri del centrosinistra, al Senato, hanno sottratto somme originariamente destinate allo specifico scopo per stornarle a copertura di altri provvedimenti (approvati, appunto, con l'avallo del centrosinistra). Quindi, non attribuiamo responsabilità ad alcuno: questo è l'unico modo per riuscire ad ottenere certezze!

Ho chiaramente detto che la copertura — ma si tratta degli anni 2005 e 2006 — è stata oggetto di discussione. Anch'io sono convinto che si poteva trovare un altro sistema; tuttavia, occorre considerare che si tratta soltanto di una sorta di prenotazione e, in definitiva, di un modo per far sì che questo fondo viva, esista e sia previsto da una legge: sarà un salvadanaio che dovremo riempire! Comunque — e potremo farlo fin dalla prossima finanziaria — da esso toglieremo, in relazione agli anni 2005 e 2006, quelle coperture che vanno ad intaccare il Fondo per l'occupazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, perché non intendiamo sottrarre una lira a questo ministero!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti...

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. Togliere questo tipo di copertura per sostituirla con quella che sarà appositamente prevista dalla prossima legge finanziaria. Questo impegno il Governo lo ha mantenuto per ben due finanziarie: non vedo perché non debba mantenerlo per la prossima! Con questa replica desideravo

tranquillizzare un po' tutti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lo Presti.

GABRIELLA PISTONE. E i postelegrafonici?

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. Condivido l'appello della collega Pistone relativo al problema dei postelegrafonici: si tratta di un'altra sperequazione, che dovremo sanare tutti assieme, ma mediante un diverso provvedimento. In questo è impossibile occuparsi anche di quest'ultimo problema: non solo sarebbe stravolta la natura del provvedimento al nostro esame, ma cominceremmo un percorso che ci porterebbe molto lontano dall'approvazione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di velivoli a pilotaggio remoto delle Forze armate (Articolo 79, comma 15) (4414) (ore 19,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di velivoli a pilotaggio remoto delle Forze armate, che la Commissione difesa ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato nel vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4414)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Geraci.

GIUSEPPE GERACI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame, che ha per oggetto « Disposizioni in materia di velivoli a pilotaggio remoto delle Forze armate », il Governo recepisce nell'ordinamento di settore (codice della navigazione e regolamento della navigazione aerea) un nuovo tipo di macchina volante, definita, appunto, a pilotaggio remoto, su cui da molti anni è focalizzata la ricerca nel campo dell'aeronautica militare.

Questo tipo di velivolo è maggiormente noto con la sigla UAV, acronimo inglese che sta per la locuzione *unmanned aerial vehicles*. Si tratta di velivoli privi di equipaggio a bordo, pilotati da una stazione remota di comando e controllo. Il sistema è così costituito: vi è un segmento aereo, rappresentato dal velivolo, dalle sue apparecchiature e dai sistemi di controllo (sensori, radar, telecamere) idonei per il tipo di missione operativa da compiere; vi è, poi, un segmento terrestre costituito da una stazione ubicata a terra od a bordo di una nave o di un velivolo pilotato. Dalla stazione di terra (*ground station*) si pianifica e si segue la missione, si coordina il volo con il sistema di controllo del traffico aereo e con la possibilità di effettuare modifiche alla missione anche durante il volo. Inoltre, dalla stazione si procede all'elaborazione dei dati e delle immagini e, in seguito, anche alla loro selezione. Vi è, infine, una componente di supporto comprendente gli elementi logistici: personale, materiale e quant'altro necessario per il trasporto, la manutenzione e la gestione del sistema.

I velivoli a pilotaggio remoto possono essere impiegati in circostanze diverse: in situazioni di pace, di alta conflittualità e di gestione delle crisi; inoltre, vengono im-

piegati per prevenire le crisi, per controllare il disarmo e la proliferazione delle armi; per il controllo dell'applicazione dei trattati internazionali; per il controllo delle migrazioni di massa; per la partecipazione agli sforzi di aiuto umanitario; per la prevenzione e la valutazione di disastri causati da catastrofi. Inoltre, essi possono essere utilizzati anche in funzione complementare ad altri tipi di velivoli, che possono essere pilotati e non pilotati, e possono operare ad alta, media, bassa e bassissima quota.

L'adozione di questo tipo di velivoli si basa su dati di convenienza che si possono così individuare: contenimento dei costi; conseguente riduzione e contrazione degli apparati militari; necessità di evitare perdite umane (perché non vi sono piloti a bordo). Inoltre, vi è una ricerca costante di nuove tecnologie che consentiranno significativi incrementi nelle prestazioni di tali sistemi.

Come hanno dimostrato le operazioni in atto nell'ex Jugoslavia, in Kosovo ed anche in Afghanistan, i velivoli in parola possono allargare l'area geografica da sorvegliare, possono sostenere operazioni in ambienti ad alto rischio, possono operare in condizioni meteorologiche avverse e possono consentire di disporre, in tempo reale, di dati, immagini e bersagli.

A livello europeo alcuni Stati già impiegano tali velivoli (si tratta di Francia e Germania), mentre altri paesi (Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, Turchia, Svezia e Svizzera) hanno in corso attività di studio per l'acquisizione di questo sistema nel breve, medio e lungo termine.

In ambito NATO opera un gruppo di lavoro con funzioni di coordinamento nei confronti dei paesi membri per la definizione dei requisiti di impiego, ai fini di un progetto comune per l'adozione di sistemi non pilotati; nel marzo 2002, inoltre, un gruppo di lavoro della NATO ha avviato uno studio circa la possibilità di utilizzare tali velivoli anche con funzioni di combattimento.

Sono gli Stati Uniti il paese dove il sistema di pilotaggio remoto è largamente diffuso in campo militare: infatti al si-

stema *Hunter*, in uso ormai da molti anni, si affianca dal 1994 il sistema *Predator*. Quest'ultimo è stato ampiamente utilizzato durante le operazioni nei Balcani e in Afghanistan, mentre il sistema *Global hawk*, in fase di sviluppo (si tratta di un sistema a reazione), sarà operativo ad alta quota e completamente automatico, ma non verrà utilizzato a breve termine a causa del suo costo elevato.

Quanto all'Italia, anche se da tempo è avvertita l'esigenza di svolgere attività di raccolta e di distribuire informazioni in tempo reale per condurre operazioni di prevenzione e gestione delle crisi, soprattutto al fine di limitare i danni connessi al rischio di perdite umane, siamo ancora agli inizi nell'attività di ricerca, sperimentazione e sviluppo nel settore dei velivoli a pilotaggio remoto.

La sola esperienza finora maturata dalle nostre Forze armate, infatti, ha riguardato l'esercito, con l'acquisizione di due sistemi di ricognizione tattica, il *Mirak 26* ed il *Mirak 150*, ciascuno di 8 esemplari, impiegati solamente per fini addestrativi. Tuttavia, per dotare le nostre Forze armate di un sistema a pilotaggio remoto, è stato finanziato un programma di acquisizione di detti velivoli per un importo di 47.983.205 dollari USA, a valere sull'esercizio finanziario 2001, con i fondi relativi al capitolo 7177/11 del bilancio ordinario del Ministero della difesa. Il tipo di velivolo acquisito è il *Predator*, che rientra tra quelli, in uso ormai negli Stati Uniti, più noti e sperimentati, prodotto dalla ditta General Atomics Aeronautical System Inc.

L'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame definisce la tipologia di veicolo a pilotaggio remoto. Come abbiamo già detto, si tratta di un velivolo, o per meglio dire di un aeromobile, così come prevede una proposta emendativa già presentata dal Governo. Infatti, si vuole adoperare la terminologia ormai in uso sia nel codice della navigazione, sia nel regolamento della navigazione aerea del 1925: pertanto, nel testo del provvedimento il termine « velivolo » sarà sostituito da quello di « aeromobile ».

Il comma 1 dell'articolo 2 definisce il fine che si prefigge il disegno di legge in esame. Infatti, non esiste a livello né nazionale, né internazionale una normativa in grado di regolamentare l'uso di tali velivoli a pilotaggio remoto. Pertanto, anche le norme del codice della navigazione del 1942 e quelle contenute nel regolamento della navigazione aerea del 1925 risultano inadeguate a regolare l'impiego di tali sistemi, per cui essi non possono essere utilizzati nello spazio aereo nazionale.

A tale scopo interviene il disegno di legge in esame, il quale, all'articolo 2, autorizza le Forze armate italiane ad impiegare velivoli a pilotaggio remoto in dotazione in attività operative ed addestrative finalizzate alla difesa ed alla sicurezza nazionale, in attesa che venga varata una normativa che disciplini l'impiego di tali velivoli nel sistema del traffico aereo generale.

Il comma 2 dell'articolo 2 prescrive, inoltre, che tali velivoli siano impiegati in spazi aerei determinati con apposite limitazioni; pertanto, gli spazi aerei verranno circoscritti, e tali limitazioni verranno stabilite da un documento tecnico-operativo adottato dall'Aeronautica militare, sentita la forza armata che impiega questi velivoli, e dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), di concerto con l'Ente nazionale per l'assistenza al volo Spa (ENAV).

Il comma 3 dell'articolo 2 stabilisce che le limitazioni poste dal comma 2 sono stabilite nel rispetto dei principi della sicurezza del volo. Il comma 4 prescrive, invece, che tali limitazioni non hanno valore nel caso in cui si verificano situazioni di crisi o di conflitto armato relative al territorio nazionale o all'estero.

L'articolo 3 del disegno di legge in esame stabilisce che tali velivoli sono identificati dal contrassegno di nazionalità e da un codice assegnato dalla direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa. Il comma 2, infine, definisce i velivoli a pilotaggio remoto in dotazione alle Forze armate come aeromobili militari.

Naturalmente, esprimo un giudizio favorevole sul disegno di legge in esame ed auspico che l'Assemblea dia il suo assenso allo stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di dividere il mio breve intervento in due parti, una più tecnica ed una più politica, per motivare l'orientamento favorevole del nostro gruppo sul provvedimento in esame.

Come ha sostenuto il relatore, occorre l'intervento legislativo poiché stiamo trattando di velivoli (o aeromobili) a pilotaggio remoto riguardo ai quali, nonostante siano stati ormai adottati da numerosi paesi, non esiste una normativa specifica, né nazionale né europea, in grado di disciplinare l'utilizzo di tali sistemi. La regolamentazione nazionale dovrà discendere dalla regolamentazione aeronautica internazionale; nell'attesa di tale regolamentazione, tuttavia, il provvedimento in esame stabilisce entro quali limiti possa essere disciplinata l'aeronavigabilità e l'impiego di velivoli a pilotaggio remoto nell'ambito del traffico aereo generale.

Si tratta di regole restrittive (come ha ricordato il relatore, sarà adottato anche un apposito regolamento) e vorrei segnalare, tra l'altro, che sono state presentate proposte emendative che mirano a rendere un po' più vincolanti alcune restrizioni. In questa sede vorrei sottolineare, tuttavia, che stiamo parlando di un provvedimento in grado di permettere la sperimentazione di velivoli dei quali è stata già decisa l'acquisizione. Il disegno di legge in esame, infatti, non ha bisogno di copertura finanziaria, perché si tratta di un provvedimento che consente di sperimentare un

programma rispetto al quale è stato già stabilito l'impegno dei fondi del Ministero della difesa, il quale, nel corso dell'esercizio finanziario 2001, ha deciso l'acquisizione di un numero limitato di questi velivoli.

Tali aeromobili, come ha ricordato il relatore, non hanno un equipaggio a bordo e sono guidati da una stazione remota di comando, situata a terra oppure su unità navali. Si è deciso di sperimentare questi velivoli e di effettuare tale investimento per conseguire sostanzialmente tre obiettivi: sorvegliare aree di terreno o di spazi marittimi, effettuare missioni di ricognizione e, infine, rilanciare in tempo reale le immagini raccolte. Come risulta evidente, trattandosi di velivoli senza equipaggio, essi possono essere utilizzati senza mettere a rischio l'equipaggio stesso.

Nella relazione di accompagnamento ed anche in quella svolta dall'onorevole Geraci si afferma, con riferimento al comma 1 dell'articolo 2 del testo al nostro esame, che l'obiettivo da perseguire è la difesa e la sicurezza nazionale. Sempre in tali relazioni, ci si dice che tali velivoli possono essere impiegati per le missioni all'estero, per il contrasto dell'immigrazione clandestina e per il contrasto del terrorismo internazionale.

Mi permetto di sottolineare che, se vogliamo conseguire maggiormente le finalità della difesa e della sicurezza nazionale, è soprattutto su questo terzo punto che oggi si dovrebbe porre l'attenzione, cioè sull'uso di velivoli da ricognizione in un momento in cui la prevenzione diventa fondamentale, al fine di evitare le clamorose azioni di terrorismo internazionale cui purtroppo abbiamo assistito. La sperimentazione dovrebbe essere fatta in questa direzione e ritengo sia importante che il Parlamento presti la necessaria attenzione sulle modalità e sulle finalità dell'utilizzo di tali velivoli.

Posto che la sperimentazione è senz'altro opportuna, perché è utile dotarsi di questo nuovo strumento? Oltre ai motivi tecnici — e passo alla seconda parte del mio intervento —, è lecito porsi dei dubbi. So che all'interno delle forze di opposi-

zione vi sono anche delle perplessità circa le modalità di utilizzazione degli strumenti di difesa. Dico questo perché anche in questa sede ci siamo trovati a volte a ragionare su mandati « ambigui ». Mi riferisco, ad esempio, ad un argomento di grande attualità quale il mandato ambiguo dato dall'attuale Governo al nostro contingente in Iraq, che doveva partecipare a una missione umanitaria e invece si è trovato — non si sa per ordine di chi — a sgomberare i ponti a Nassiriya e a sparare sulle folle di civili, provocando la morte di una donna e di due bambini. È ovvio che i nostri soldati dovevano difendersi, ma ci chiediamo chi abbia dato l'ordine. A volte ci si trova di fronte a parole cui corrispondono fatti diversi.

L'Italia, che in base alla Costituzione doveva essere un paese non belligerante, si trova in una guerra non conclusa, come ha dichiarato lo stesso Bush il 1° maggio dello scorso anno, e purtroppo nuova, più ampia, non più contro l'esercito regolare di Saddam, ma contro la guerriglia e il terrorismo, in un clima in cui è sempre crescente l'odio antioccidentale e dove sta nascendo un vero scontro di civiltà. Il punto in cui siamo giunti oggi è sotto gli occhi di tutti. Capisco che, ragionando su temi quali la difesa e i relativi strumenti, si possa porre anche attenzione al contesto, alle modalità operative, alle finalità complessive per cui tali strumenti saranno utilizzati. A questo punto, non possiamo eludere un'altra questione politica, che come forza di opposizione dobbiamo porci.

È possibile immaginare di contrastare l'unilateralismo degli Stati Uniti? Conosciamo la dottrina dei neocon, di Cheney, Rumsfeld e Wolfowitz, che è precedente all'attacco dell'11 settembre 2001. L'idea della guerra preventiva, dell'uso della forza per stabilire una nuova *pax* americana è precedente. Possiamo pensare di rispondere all'unilateralismo americano soltanto con la forza delle nostre buone ragioni, quando le abbiamo? Penso che dobbiamo riuscire ad inserire — credo che questo sarebbe un passaggio fondamentale — nel testo della Costituzione europea il

contenuto dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che dovrebbe diventare la linea guida, non soltanto per noi ma per l'Europa intera.

Quando si può proporre l'uso della forza? La forza può essere usata, a mio giudizio, soltanto in presenza di una palese violazione dei diritti umani e di una legittimazione internazionale, quindi ove vi siano le organizzazioni internazionali che ne decretino la possibilità di utilizzo. E certamente dovrebbe esservi un uso temperato, che non coinvolga i civili. Parallelamente a questo percorso di inserimento di principi, credo che occorra costruire un sistema di difesa europeo, sulla base delle linee indicate dal documento di Solana.

Siamo consapevoli (non è questo il momento di affrontare tale argomento nei particolari) che tale costruzione richiederà tempi lunghi e che il bilancio della difesa europea è circa la metà di quello degli Stati Uniti per il settore della difesa. In queste spese di bilancio ogni Stato interviene in modo non coordinato e con duplicazioni. Non credo sia utile seguire l'*escalation* statunitense nelle spese per il riarmo, che tra l'altro stanno creando a quel paese gravi problemi di bilancio. Non credo che possiamo eludere l'idea che l'Europa ha bisogno di un proprio sistema di difesa. Questo, a mio giudizio, è un punto di forza, se crediamo che si debba passare ad un multilateralismo.

In tal senso, quindi, questa è una sperimentazione riguardante anche il nostro paese ed attuata anche da altri paesi europei. Sarebbe utile coordinare gli sforzi, ma nello scenario delineato e sulla base dell'idea che dall'articolo 11 della nostra Costituzione debba discendere l'utilizzo della forza in un quadro caratterizzato sempre più dalla costruzione della difesa europea, dove ha sempre meno senso la costruzione di una difesa nazionale. Credo che portare avanti, anche con le nostre Forze armate, sperimentazioni che ci mettano in grado di non usare la forza e di prevenire l'uso della stessa sia un obiettivo da perseguire. Diversamente, la forza delle idee — mi piacerebbe che non fosse così —

non mi sembra possa essere convincente con strategie come quelle messe in atto dall'attuale amministrazione statunitense, soltanto richiamando al ragionamento e alle buone intenzioni. C'è bisogno di una forza che possa sostenere le idee, anche solo affermando che esiste una capacità di intervento, e che faccia capire che non si può essere soltanto nelle mani di un'unica grande potenza. Questo è un problema per il mondo. Lo ripeto: sarebbe bello trovarsi in uno scenario diverso, ma non mi pare realistico, oggi, ragionare in termini differenti.

È per questo che il gruppo dei democratici di sinistra pensa che un impegno nella costruzione della difesa europea sia un impegno a favore della pace. Non vogliamo un impegno inteso in altro senso e vogliamo che sia contrassegnato dalle tre caratteristiche prima richiamate e che si inquadri in una Costituzione europea che recepisce la grande idea affermata dai nostri padri costituenti nell'articolo 11 della Costituzione italiana, circa il modo di regolare il rapporto dell'Italia con il resto del mondo e con i conflitti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame affronta un tema che riveste un'importanza più tecnica che politica.

Le Forze armate italiane, in occasione delle operazioni in cui sono impegnate, dal Kosovo alla Bosnia, dall'Afghanistan fino all'Iraq, hanno manifestato l'utilità di disporre di velivoli a pilotaggio remoto, noti con la sigla VPR. Si tratta di velivoli il cui pilotaggio è effettuato da un equipaggio operante da una stazione remota di comando e di controllo, posizionata a terra o anche su unità navali.

Attualmente tali velivoli risultano presenti in almeno quindici paesi, fra i quali anche la Francia e la Germania, che li impiegano stabilmente nell'ambito delle proprie Forze armate. Il sistema di pilotaggio

remoto assume importanza per una serie di caratteristiche e di servizi in grado di assicurare l'economia delle operazioni militari in determinate condizioni. Tali veicoli hanno, infatti, la capacità di assicurare la sorveglianza di determinate aree per lunghi periodi di tempo e a considerevoli distanze, nonché la possibilità di effettuare ricognizioni su specifici obiettivi, anche in territori potenzialmente ostili, e sono dotati di sistemi in grado di rilanciare in tempo reale le immagini raccolte.

Il loro utilizzo è utile anche in situazioni particolari di crisi, avendo sicuramente maggiori margini di operatività e riducendo i pericoli. Si tratta, infatti, di velivoli che non hanno personale a bordo e che, comunque, sono in grado di essere impiegati con un elevato grado di flessibilità.

Il nostro gruppo non è pregiudizialmente contrario al provvedimento. Tuttavia, vi è una serie di perplessità che il Governo dovrebbe contribuire a dissipare.

In un contesto di costruzione di un sistema europeo di difesa sarebbe infatti opportuno lavorare per l'emanazione di una specifica normativa di riferimento, che disciplini complessivamente l'utilizzo di tali sistemi. È infatti evidente che — in un contesto così complesso ed anacronistico — vi è un sistema di regolamentazione normativa inadeguato a regolare l'impiego di tali sistemi, che non possono essere utilizzati nello spazio aereo nazionale. Perciò, non contestiamo la necessità di un intervento legislativo. In tale direzione non sarebbe stato inutile affrontare le problematiche attinenti l'impiego di tali sistemi in maniera più organica rispetto alle stesse esigenze delle Forze armate. Soprattutto, mi rifaccio alle parole del presidente Ramponi, in Commissione: si esprimono dubbi sulla competenza della sola Commissione difesa in materia di regolamentazione di traffico aereo. Sappiamo bene quali siano le competenze e quanto esse siano articolate in tale campo.

Il gruppo della Margherita comprende le esigenze manifestate dalle nostre Forze armate, anche se qualche approfondimento in più, che potrà essere affrontato nel corso del prosieguo del dibattito, il

provvedimento in esame lo merita, al fine di assicurare davvero un ammodernamento tecnologico alle nostre Forze armate, perché le stesse possano essere competitive con le Forze armate straniere.

Preannunzio pertanto il nostro voto favorevole e aggiungo — se me lo consentite — alcune considerazioni a quanto espresso, poco fa, dall'onorevole Pinotti: spero che l'attuale tragedia abbia al più presto termine e che il nostro Governo faccia veramente di tutto affinché intervenga l'ONU. Infatti, non è più consentito il protrarsi della presenza militare fino al 30 giugno.

Parlo a mio nome, come parlamentare, ma ho ascoltato al riguardo molti altri colleghi: è l'opinione pubblica che vuole ciò. Credetemi, non è più consentito. Fate di tutto affinché l'attuale situazione sia ricollocata all'interno dell'ONU. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimerò rapidamente l'opinione politica negativa del mio gruppo su tale provvedimento, avendo peraltro già espresso un giudizio negativo al momento dell'acquisizione, da parte del Governo, dei velivoli. Il provvedimento è solo apparentemente di scarso impatto politico e solo apparentemente presenta caratteristiche tecniche. Sicuramente, le caratteristiche tecniche costituiscono una gran parte del problema. Credo, tuttavia, sia doveroso restituire piena portata politica alla questione. Ciò non foss'altro sul versante negativo: nel senso che si tratta di un provvedimento cui manca totalmente il supporto di una discussione politica e parlamentare approfondita sulle nuove strategie di difesa, sulle nuove concezioni belliche e sulle nuove teorie relative al ricorso alla forza militare.

Ritengo che non si possa parlare, come fosse *routine* ed in maniera automatica, di connessione tra l'utilizzazione degli aerei a pilotaggio remoto e le esigenze della difesa nazionale. Tale correlazione non è assolutamente dimostrata, anzi è dimostrabile il contrario.

Credo che la relazione di accompagnamento dell'articolato non sia assolutamente casuale, ma porti alla luce grandi questioni politiche, relative alla concezione della difesa e delle relazioni internazionali, così come la stessa relazione dell'onorevole Geraci affermava. Siamo di fronte a nuove concezioni strategiche e militari attuate dall'occidente nelle nuove guerre degli anni '90 ed oggi messe in atto, con particolare impatto ed efficacia operativa (al di là degli esiti disastrosi del concretizzarsi della vicenda bellica in Iraq), dagli Stati Uniti.

Tali strategie, che non hanno nulla a che vedere con la difesa dei rispettivi territori nazionali o con la difesa del complesso dell'area occidentale contro eventuali attacchi provenienti — in altra epoca storica — dall'altra area, hanno come elemento di fondo e preoccupazione principe quella di esercitare il controllo nelle zone di interesse bellico di intervento militare nel modo più preciso, diffuso e continuato, e non solo di esercitare il controllo ricognitivo. Esse hanno anche il compito di attivare meccanismi di offesa e di aggressione, sotto il profilo squisitamente bellico. Mi riferisco, sul punto, ad una precisazione non indifferente, contenuta nelle schede preparate dagli uffici. In tali schede si afferma che è allo studio la possibilità di integrare le informazioni fornite dal velivolo direttamente nei sistemi di comando e controllo delle forze impegnate sul campo e che un ulteriore sviluppo di tali capacità oggetto della ricerca è costituito dalle ipotesi di dotare tali velivoli di armamenti. Si tratta, sostanzialmente, di un sistema complesso di ricognizione e di bombardamento. Dunque, tali velivoli rientrano pienamente nelle preoccupazioni strategiche e di ricerca di soluzioni adeguate.

Lo ripeto: credo che, da tale punto di vista, faccia testo la relazione che accompagna l'articolato del provvedimento e che contiene una serie di riferimenti, assai chiari, sulla funzione e sull'importanza di tale nuovo strumento militare, nonché sulle zone in cui esso è stato sperimentato.

Sono zone che nulla hanno a che vedere con la difesa nazionale.

Infatti, si parla del recente impiego dei contingenti militari in Afghanistan e in Iraq, facendo seguito a quanto già emerso nel corso delle operazioni della NATO nella ex Jugoslavia ed in Kosovo, durante le quali è stata sperimentata l'utilità di disporre da parte delle Forze armate italiane di velivoli a pilotaggio remoto.

Dopo l'indicazione delle circostanze nelle quali tali velivoli si sono dimostrati utili, la relazione passa al profilo politico-militare e dunque alle ragioni dell'interesse per i velivoli stessi. Si tratta di ragioni assolutamente essenziali e inderogabili, dal punto di vista delle nuove strategie di controllo e di intervento bellico nelle situazioni di crisi: la capacità di assicurare la sorveglianza di vaste aree di terreno o di ampi spazi marittimi per lunghi periodi di tempo ed a considerevole distanza dalla base di partenza; la possibilità di effettuare missioni di ricognizione su specifici obiettivi, anche situati in profondità in un territorio potenzialmente ostile; la capacità di rilanciare in tempo reale le immagini raccolte ai centri nodali della struttura di comando e controllo militare; la possibilità di utilizzo, oltre che in caso di conflitto, anche in situazioni di crisi, sia per la sorveglianza, sia per la ricognizione; la relativa « spendibilità », in quanto, trattandosi di mezzi privi di personale a bordo, risultano impiegabili in aree potenzialmente pericolose senza rischio di subire perdite tra gli equipaggi o la loro eventuale cattura; la flessibilità operativa, derivante dalla limitata complessità delle strutture di supporto a terra; l'elevata economicità.

Si tratta di caratteristiche essenziali per porre in essere operazioni militari connesse a tali nuove strategie di cosiddetta « difesa ». Invito, al riguardo, le colleghe e i colleghi dell'opposizione a riflettere sul fatto che il concetto di difesa non corrisponde più al dettato costituzionale: la difesa costituisce un aspetto intrinseco alla teoria della guerra preventiva, o comunque dell'intervento militare preventivo, o comunque di un intervento militare camuffato da argomentazioni di natura ideologica e da alibi, che consentono il

ricorso all'uso della forza militare al di fuori dei vincoli costituzionali e delle rigide regole che la Costituzione impone per la risoluzione dei conflitti internazionali.

Ci troviamo dunque di fronte allo stravolgimento del concetto di difesa e al suo slittamento sul terreno della liceità del ricorso all'uso della forza militare e della guerra, sulla base di argomentazioni — quali quelle che ho richiamato citando la relazione al disegno di legge — che, nella loro semplicità ed evidenza, sono ispirate alle teorie con cui gli analisti e gli strateghi del Pentagono vanno definendo le caratteristiche della cosiddetta « rivoluzione » nel campo militare, che costituiscono il perno operativo della dottrina della guerra preventiva. Tali teorie sono basate sull'esigenza di passare da una concezione statica della difesa, che non aveva alternative quando si contrapponevano due grandi imperi « l'un contro l'altro armati », a una concezione dinamica, nell'ambito di un sistema-mondo nel quale l'unica superpotenza sopravvissuta, con lo schieramento variabile dei paesi volenterosi, si precipita nei diversi punti di crisi in maniera rapida e flessibile. Si tratta del modello delle nuove guerre, non a caso ricordato nella relazione al disegno di legge.

Di questo si tratta, e di questo dobbiamo parlare con franchezza. Ritengo che i velivoli a pilotaggio remoto, sia qualora dotati soltanto di funzioni di ricognizione, di controllo visivo e di trasmissione delle immagini raccolte ai centri di comando, sia nella forma più micidiale, attualmente allo studio, di velivoli dotati di armamento, rispondano efficacemente alle esigenze che ho citato.

Siamo assolutamente contrari al *background* politico, strategico e militare che sostiene tali scelte cosiddette « tecniche », che peraltro non sono mai state discusse in alcuna sede. Anche ciò fa parte di uno slittamento concettuale, ancor prima che fattuale: ricordo infatti che il passaggio dalla natura difensiva della NATO, nell'ambito della contrapposizione al Patto di Varsavia, al nuovo concetto strategico è avvenuto nell'assoluta estraneità e sottrazione di sovranità dei Parlamenti. Ci tro-

viamo di fronte a una modifica radicale e di portata epocale delle concezioni di politica internazionale e delle teorie militari, che avviene in sedi riservate, nell'ambito di colloqui e di scambi fra gli esecutivi. Pertanto, le Forze armate, che dovrebbero essere vincolate al dettato costituzionale e soltanto da esso trarre la propria legittimità ad operare, vengono messe a disposizione di questa o quella maggioranza, a seconda di ciò che viene di volta in volta deciso: esse partono per l'Iraq, se il Governo e la maggioranza intendono essere in tutto e per tutto fedeli agli Stati Uniti d'America, ovvero vengono richiamate indietro, se un alito di sapienza politica attraversa la testa di questo o quel *leader*. Si tratta di una violazione gravissima del vincolo costituzionale che lega le Forze armate a un paese democratico.

Dunque, il provvedimento in esame, seppure apparentemente limitato, illustra efficacemente tale stravolgimento assolutamente negativo sul piano dei sistemi d'arma. Pertanto, non possiamo che ribadire il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4414)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Ruzzante ed altri; Piscitello; Biondi: Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura (1483-1518-1948) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Ruzzante ed altri; Pi-

scitello; Biondi: Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1483 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mormino, ha facoltà di svolgere la relazione.

NINO MORMINO, *Relatore*. Presidente, vedo il suo sguardo smarrito a causa dell'ora ...

PRESIDENTE. In realtà, ho un po' di febbre ...

NINO MORMINO, *Relatore*. Cercherò, allora, di guadagnarvi meriti annunciando che mi limiterò a rinviare alla relazione che ho predisposto. Sottolineo la convergenza ampia e sostanziale su un testo difficile, che abbiamo provveduto ad elaborare attraverso lunghe tappe di rifacimenti continui. Credo, grazie anche all'approvazione degli emendamenti che saranno presentati in aula, che dovrebbe ottenere il consenso non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione. Ritengo, quindi, che si possa introdurre nel nostro ordinamento questa fattispecie tanto richiesta. Si dà così seguito ad una Convenzione delle Nazioni Unite del 1984, già recepita dalla legge n. 498 del 1988.

I termini delle questioni introdotte con questo progetto di legge sono indicati, sia pure sommariamente ma comunque in maniera sufficientemente completa — visto che la proposta è costituita da un solo articolo — nella relazione che ho predisposto.

Chiedo quindi che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. L'ora ci induce ad una rapida discussione generale. Ricordo che stiamo discutendo una proposta di legge di iniziativa del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, primo firmatario Ruzzante e secondo firmatario Violante, successivamente sottoscritta da deputati di gran parte del gruppo e da molti altri colleghi del centrosinistra.

Certo, discutere nel 2004 l'inserimento del reato di tortura nel nostro ordinamento la dice in verità assai lunga sul ritardo che occorre riscontrare in settori importanti della legge positiva, laddove, appunto, si interviene in tema di diritti che hanno particolare importanza e rilevanza sociali. Questo dovrebbe ammonire il legislatore nazionale, spesso distratto da questioni forse di natura assai particolare e, comunque, lontano dai grandi ideali che, invece, dovrebbero sempre animare le forze politiche che alimentano l'attività normativa dei Parlamenti.

Nel nostro ordinamento non esiste, come noto, un reato tipico di tortura. Come ha ricordato il relatore, una Convenzione dell'ONU del 1984, resa esecutiva nel 1988 nel nostro paese con la legge n. 498, ha definito il crimine di tortura, peraltro rimandando ai singoli Stati nazionali gli interventi per inserire negli ordinamenti tale fattispecie di reato.

Il reato di tortura assume una grande importanza culturale, teorica ed ideale, in

quanto tende a definire il rapporto tra la forza espressa dalle istituzioni ed i cittadini. Sotto questo aspetto, si affronta una problematica di grandissimo interesse per le moderne democrazie, giacché vi è fortissimo e alto il dibattito al fine di individuare i limiti entro cui si può esercitare legittimamente la forza della pubblica amministrazione. Fino a quale punto l'esercizio di tale forza possa definirsi legittimo e dove invece diventa illegittimo è questione che rimanda ad un dibattito giuridico, culturale e appunto per questo assume una grande rilevanza politica. È chiaro che i comportamenti oggi riconducibili alla nozione di tortura sono, per più versi, perseguibili attraverso una serie di norme. Peraltro occorre riconoscere che l'attuale disciplina penalistica del nostro ordinamento (il codice penale innanzitutto, ma non solo esso) di per sé non appare idonea a coprire tutte le ipotesi in cui l'uso della forza da parte dei poteri costituiti, ove travalichi certi limiti, possa essere comunque colpito dalla sanzione normativa.

Esiste poi l'obbligo internazionale, da troppo tempo dimenticato, e per questo l'intervento legislativo, opportunamente ispirato dal collega Ruzzante e da tanti altri colleghi, appare quanto mai opportuno.

Ci auguriamo che quanto prima si passi dalla discussione generale al seguito dell'esame del provvedimento, sul quale il relatore ha svolto un ottimo lavoro, perché non sempre è stato facile ricondurre a definizioni giuridiche e tecniche concetti culturali molto precisi.

Il lavoro è stato effettuato con il contributo di tutti e mi auguro vivamente, anche grazie agli emendamenti preannunciati, comunque sempre nell'ottica e nella direzione di pervenire ad un risultato positivo, che quanto prima il Parlamento possa approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Il Parlamento adempie ad un obbligo internazionale con-